

Donne trapanesi nel Risorgimento: esempi di venustà e gentilezza, d'intelligenza e di carattere

Durante il Risorgimento, nonostante il ruolo defilato nella società ottocentesca, le donne non mancarono di essere motivo di preoccupazione per le forze di polizia borbonica grazie alla loro capacità di veicolare alle masse messaggi sovversivi. Alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Trapani hanno affidato al tempo la memoria delle loro azioni e del loro coraggio.

Nobili, borghesi e donne del clero diedero, ognuna in modo diverso, chi clandestinamente e chi pubblicamente, un importante contributo per la diffusione degli ideali patriottici. Ad esse non mancarono esempi femminili di donne celebri le cui vicende ebbero grande eco in città per la vemenza e il coraggio delle loro azioni contro il regime borbonico. Nel 1851 la Polizia teatrale di Trapani, infatti, fu allertata dell'interdizione dai pubblici spettacoli del Regno della famosa soprano, Teresa Brambilla, originaria di Cassano d'Adda, accusata di pessima condotta morale e politica per avere indossato a Napoli abiti tricolore, cantato inni sovversivi e sparato contro le truppe reali. (Fig. 1)

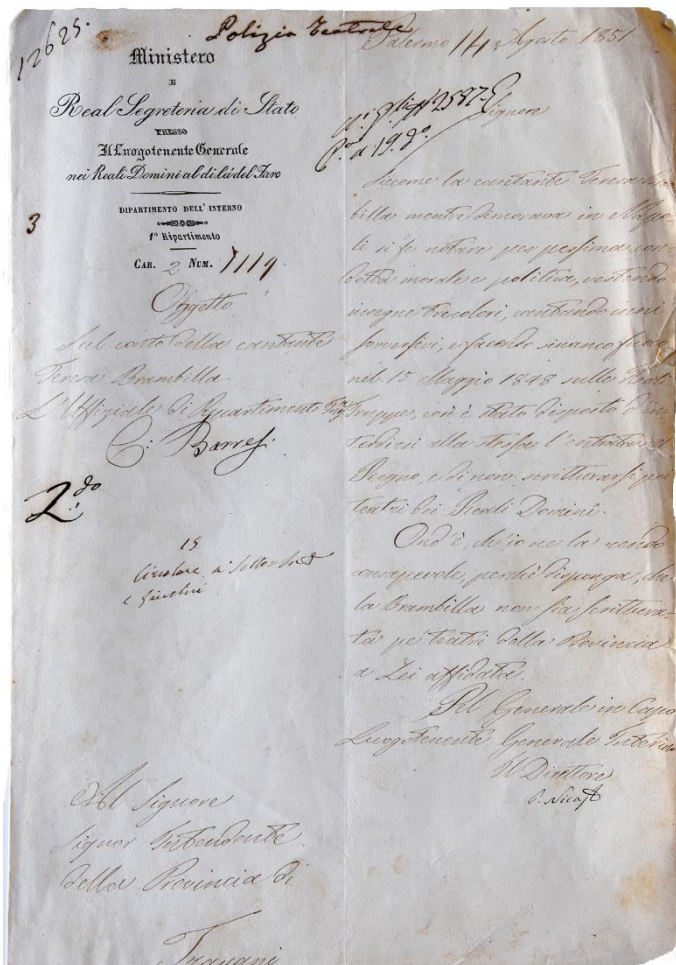


Fig. 1 1851, agosto 14 Palermo
Messaggio di allerta sull'interdizione della cantante Teresa Brambilla, inviata dalla Luogotenenza Generale, Dipartimento dell'Interno, all'Intendente della Provincia di Trapani e in seguito trasmessa alla Polizia teatrale del capoluogo.
ASTP. Intendenza della Provincia di Trapani. *Publici spettacoli. Abilitazioni*, fasc. n. 1249.

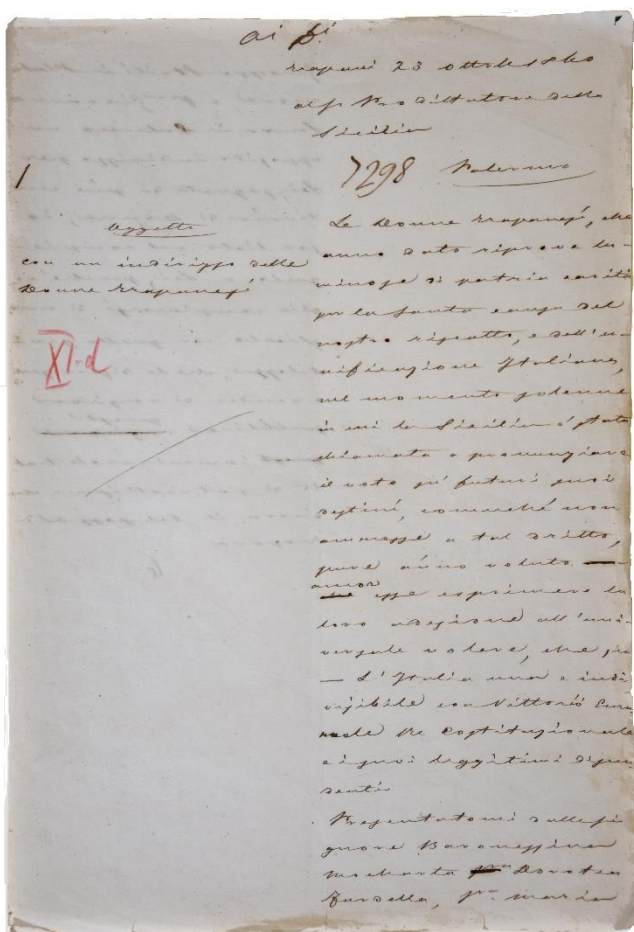
“Signore

Siccome la cantante Teresa Brambilla, mentre dimorava in Napoli si fe notare per pessima condotta morale e politica, vestendo insegne Trecolori, cantando inni sovversivi e facendo sinanco fuoco nel 15 Maggio 1848 sulle Reali Truppe, così è stato disposto d'interdirsi alla stessa l'entrata nel Regno e di non scritturarsi nei teatri dei Reali Domini.

Ond'è, ch'io ne la rendo consapevole, perché disponga che la Brambilla non sia scritturata nè teatri della Provincia a Lei affidati”.

Meno violenta, ma altrettanto coraggiosa, fu la ribellione della trapanese Marianna Patrico in Burgarella Ajola che provocò la Polizia borbonica passeggiando liberamente e senza timore per le vie della città con abiti con i colori del Tricolore.

Se da un lato le donne diedero pubbliche manifestazioni di dissenso ed ebbero un ruolo più attivo nel vivace quadro cospirativo locale, come la baronessa Caterina Riccio della Ripa, accusata del reato di “cospirazione” e condannata al confino forzoso a Monte San Giuliano, dall’altro agirono clandestinamente per la diffusione della cultura liberale anche in ambienti impensabili, come quelli ecclesiastici. Nel 1854 suor Maria Serafina Barberi, badessa del monastero di san Pietro a Monte S. Giuliano, fu raggiunta da un monito dogmatico del vescovo della Diocesi di Trapani, Ciccolo Rinaldi, per avere permesso, e probabilmente appoggiato, l’ingresso di idee liberali in monastero.



Le donne trapanesi poterono vivere apertamente i loro ideali patriottici solo dopo l’annessione del Regno delle due Sicilie al regno sabauda. Il 21 ottobre del 1860, giorno in cui i Siciliani furono chiamati a decidere l’adesione al nuovo stato, nonostante non avessero diritto al voto, vollero partecipare al Plebiscito attraverso un documento indirizzato al Generale Garibaldi e inviato al Prodittatore Mordini. Maria Giuseppa Staiti, vedova del marchese Platamone, Dorotea Fardella, baronessa di Mokarta, e Giovanna Saura in Calvino costituirono a tale scopo la *Deputazione di donne della Provincia di Trapani* per la promozione di una lettera con la quale tutte le donne della provincia poterono esprimere *non potendolo fare fisicamente, il loro voto per l’Unità d’Italia* (Fig. 2).

Fig. 2

1860, ottobre 23 Trapani

Nota di trasmissione al prodittatore Antonio Mordini di una lettera inviata a Giuseppe Garibaldi dalla Deputazione di donne della provincia di Trapani.

ASTP, Dittatura Garibaldina, Governatore della provincia di Trapani, Indirizzo di saluto delle Donne Trapanesi al Generale Garibaldi, XI d.

“Le donne trapanesi che hanno dato riprova luminose di patria e avite per la santa causa del nostro riscatto e dell’unificazione Italiana nel momento solenne in cui la Sicilia è stata chiamata a pronunziare il voto sui futuri suoi destini, comechè non ammesse a tal scritto, pure hanno voluto ancor esse esprimere una loro adesione all’universale volere, che sia l’Italia una e indivisibile con re Vittorio Emanuele re costituzionale e i suoi legittimi discendenti.

Presentatomi dalle signore Baronessina Mokarta Dorotea, Giuseppa Staiti in Platamone e signora Giovanna Saura in Calvino con apposito indirizzo per lei, segnato da più centinaia di donne, io son lieto nel consegnarlo a lei, perché voglia compiacersi di accoglierlo con quella gentilezza, che la distingue e render di ragione pubblica quest’ammirevole tratto di patriottismo che onora il bel sesso di Trapani”.

Mogli, figlie e sorelle dei rivoluzionari liberali esuli del 1848 e del 1860, raccolsero centinaia di firme grazie ai rapporti intercorrenti tra gli antichi ambienti antiborbonici della provincia, guadagnandosi la stima e le lodi del Prodittatore Mordini (**Fig. 3**), che rispose alle donne trapanesi il 3 novembre, il giorno precedente alla diffusione dei dati ufficiali del voto con il quale Trapani espresse un consenso unanime di tutte le classi sociali all'Unità d'Italia con 5464 sì e 2 no.

L'Italia era finalmente *una ed indivisibile!*



“Io m’ebbi soprammodo caro il vostro indirizzo del 21 ottobre. Già lo sapeva ma sempre più mi avete colle vostre nobili generose parole convinto, che la Donna Siciliana, oltre di essere tipo di venustà e gentilezza, possiede in grado eminente, quel vigore d’intelligenza e di carattere che rigenera i popoli decaduti e mantiene potenti e fa crescere in fama quelli più grandi.

Il santuario della famiglia per voi non è tutto - Il vostro cuore è più comprensivo, ha palpiti generosi che si ribellano all’isterilimento della tirannide: esso ha bisogno del santuario della patria libera, forte, padrona di sé, maestra alle Genti di entusiasmo e di virtù. Voi, che concorreste colle lacrime e coi sacrifici fecondi alla faticosa e gloriosa opera del riscatto nazionale, voi potete oggi esultare ed insuperbire, perché oggi avete una patria risorta come per incanto nel suo primo splendore, e perché nella patria redenta più liberamente e più santamente, senza rancori e senza odi potete espandere la piena dei vostri affetti domestici.

L’Italia una, libera, indivisibile fu il vostro sospiro, il vostro desiderio, il vostro volere o madri, spose, figlie e sorelle dei forti. A voi legato da un sentimento identico per lunghi anni nutrito e apertamente confessato sempre, io do termine alle mie parole ripetendo:

VIVA L’ITALIA; VIVA VITTORIO EMANUELE; VIVA GARIBALDI”.

Fig. 3 1860, Novembre 3 Palermo
 Copia a stampa della risposta del prodittatore Antonio Mordini all’indirizzo di saluto della Deputazione delle donne della provincia di Trapani al generale Giuseppe Garibaldi.
 ASTP, Dittatura Garibaldina, Governatore della provincia di Trapani, Indirizzo di saluto delle Donne Trapanesi al Generale Garibaldi.